

# La questione ambientale

## Implicazioni teologiche

I primi interrogativi sul futuro del mondo come ambiente umano nascono nei primi decenni del novecento con l'evoluzionismo e la biologia; fondandosi su quei dati, l'interrogativo ambientale pone come suo oggetto di studio l'ecosistema, inteso come «una struttura completa di esseri viventi in relazione tra loro e con il loro ambiente inorganico[...], capace fino a un certo grado di autoregolarsi».<sup>1</sup> L'ecologia ha coinvolto immediatamente gli scienziati della natura e delle scienze sociali; si configurava come un grido di allarme dovuto al fatto che l'ecosistema «terra» sembrava incamminato verso la distruzione di quell'equilibrio necessario per la sua durata e sembrava perderlo per le scelte e il comportamento della specie umana. Il superamento – vero o temuto – di questa capacità di autoregolamentazione chiamava in gioco le scelte industriali ed economiche delle comunità e, con esse, quel livello politico nel quale si concentrava il potere di governo degli stati.

L'interesse risäato a queste tematiche rimase – tutto sommato – scarso; la sua esplosione si ebbe negli anni settanta con la pubblicazione del rapporto su *I limiti dello sviluppo* del Club di Roma.<sup>2</sup> La necessità di sostituire un modello di crescita illimitata con un modello di stabilità economica ed ecologica verrà poi indicata come "decrescita"; ampiamente discusso e modificato,<sup>3</sup> quella tematica non ha avuto nel mondo cattolico e

---

<sup>1</sup> M. Hergt – D. Heinrich (eds.), *Ecologia* [1994], Hoepli, Milano 1996, p. 54. Questa indicazione, come diverse altre, risalgono a G. Montani, *L'approccio ecocentrico allo sviluppo sostenibile. Ecologia, economia e politica*, «Il Federalista» 49(2007/1), 24-60.

<sup>2</sup> Donella H. Meadows – Dennis L. Meadows – Jørgen Randers – William W. Behrens III, *I limiti dello sviluppo*, Edizioni Scientifico e Tecniche – Mondadori, Roma 1972. Commissionata dal *Club di Roma*, fondato nel 1968 da A. Peccei, la ricerca era stata realizzata dal *Massachusetts Institute of Technology*; in un solo anno – il 1972 – il testo inglese aveva raggiunto ben 5 edizioni. La ricerca prendeva in considerazione cinque variabili – popolazione mondiale, industrializzazione, inquinamento, produzione alimentare e consumo di risorse – considerate come costanti sulla base dei dati degli anni immediatamente precedenti e si proponeva di ipotizzare uno schema delle cinque dinamiche sostenibile per il futuro. La conclusione era la necessità di modificare le linee di tendenza in una prospettiva di decrescita per non trovarsi ad affrontare situazioni incontrollabili di declino della popolazione e della capacità industriale.

<sup>3</sup> Diversi autori hanno offerto studi e dati per completare o precisare quelli del *Rapporto* del 1972. Qui mi limito a ricordare alcuni aggiornamenti. Il primo è una ripresa e un aggravamento delle conclusioni da parte dei medesimi autori per i quali si è ormai oltrepassato i limiti: Donella H. Meadows – Dennis L. Meadows – Jørgen Randers, *Oltre i limiti dello sviluppo* [1993], Il Saggiatore, Milano 1993. Un decennio dopo gli stessi

teologico che un interesse tutto sommato secondario. Tra coloro che hanno mostrato una coscienza in anticipo sui tempi va ricordato papa Paolo VI; basti qui menzionare il suo discorso del 16 novembre 1970 in occasione del 25° anniversario della FAO,<sup>4</sup> il n. 21 della *Octogesima Adveniens* (1971) che riprende il tema della responsabilità umana circa l'ambiente<sup>5</sup> ed il messaggio indirizzato nel giugno 1972 in occasione dell'apertura della Conferenza O.N.U. di Stoccolma sull'ambiente umano.<sup>6</sup>

Tra i testi teologici del tempo meritano un richiamo quelli della economista cattolica inglese Barbara Ward (+1981)<sup>7</sup> ed il lavoro di Th. Sieger Derr<sup>8</sup>. Questi due lavori

---

autori spostano l'accento dall'esaurimento delle risorse al degrado ambientale: Donella H. Meadows – Dennis L. Meadows – Jørgen Randers, *I nuovi limiti dello sviluppo. La salute del pianeta nel terzo millennio* [2004], Mondadori, Milano 2004. Aggiungo anche un lavoro edito a cura del *Commonwealth Scientific and Industrial Research Organisation* (CSIRO), *A comparison of "The Limits to Growth" with 30 years of reality*, «Global Environmental Change» 18(2008/3), 397-411; poiché una delle principali accuse al testo del 1972 era quella di un lavoro costruito su modelli matematici, quest'ultima ricerca è particolarmente preziosa e, in più punti, conferma il lavoro del M.I.T.

<sup>4</sup> L'intero n. 3 del discorso è di grande interesse perché pone al centro i bisogni alimentari dell'umanità sotto la doppia pressione dell'ascesa demografica e dei crescenti consumi. Precisa poi che l'attuazione delle nuove possibilità offerte dalla tecnica «non avviene senza ripercussioni dannose sull'equilibrio del nostro ambiente naturale e il peggioramento progressivo di ciò che si è convenuto chiamare l'"ecosistema" rischia, sotto l'effetto di contraccolpi della civiltà industriale, di condurre a una vera catastrofe ecologica. Noi vediamo già viziarsi l'aria che respiriamo, inquinarsi l'acqua che beviamo, contaminarsi le spiagge, i laghi, anche, gli oceani, sino a far temere una vera "morte biologica" in un avvenire non lontano, se non saranno coraggiosamente decise e severamente applicate, senza ritardi, energiche misure». Ed era solo il 1970..

<sup>5</sup> Paolo VI annota una brusca presa di coscienza: «attraverso uno sfruttamento sconsiderato della natura, egli rischia di distruggerla e di essere a sua volta vittima di siffatta degradazione. Non soltanto l'ambiente materiale diventa una minaccia permanente: inquinamenti e rifiuti, nuove malattie, potere distruttivo totale; ma è il contesto umano, che l'uomo non padroneggia più, creandosi così per il domani un ambiente che potrà essergli intollerabile: problema sociale di vaste dimensioni che riguarda l'intera famiglia umana. A queste nuove prospettive il cristiano deve dedicare la sua attenzione, per assumere, insieme con gli altri uomini, la responsabilità di un destino diventato ormai comune».

<sup>6</sup> Dopo aver richiamato una volta di più il degrado ambientale, prosegue: «interdependence must now be met by joint responsibility, common destiny by solidarity. This will not be done by resorting to facile solutions. Just as the demographic problem is not solved by unduly limiting access to life, so the problem of the environment cannot be tackled with technical measures alone. [...] But all technical measure would remain ineffectual if they were not accompanied by an awareness of the necessity for a radical change in mentality. All are called to clear-sightedness and courage».

<sup>7</sup> Barbara Ward (1914-1981), formatasi in Inghilterra, Francia e Germania, compie studi di politica, filosofia ed economia che conclude nel 1935 con un dottorato al *Somerville College* di Oxford su *The International Share-out*. Nel 1957 riceverà un dottorato honoris causa dall'Università di Harvard e, nel 1966, sarà nominata Membro onorario della *American Academy of Arts and Sciences*; presidente dello *International Institute for Environment and Development* e membro per un decennio di *Iustitia et Pax*, scrive nel 1970 un piccolo prezioso libretto su incarico della stessa Commissione Pontificia che lo pubblicherà: B. Ward, *The angry Seventies: Second Development Decade. A Call to the Church*, Pontifical Commission Iustitia et Pax, Rome 1971. A questo lavoro ne farà seguito un secondo, steso in collaborazione con uno scienziato, su incarico del Segretario generale della Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente: B. Ward – R. Dubos, *Una sola terra. Cura e mantenimento di un piccolo pianeta* [1972; <sup>2</sup>1983], Mondadori, Milano 1972. Sintomatica della sua visione era la proposta che, a fronte di un sistema economico globale creatore di profonde interdipendenze, la consapevolezza dei conseguenti obblighi sociali – presenti in gruppi e nazioni –

sono collegati alla Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente umano (UNCHE: *United Nations Conference on Human Environment*) tenuta a Stoccolma dal 5 al 16 giugno 1972; la Conferenza vedrà la partecipazione di delegati di 113 nazioni e si concluderà con *La Dichiarazione di Stoccolma*<sup>9</sup> e con l'adozione di un Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (UNEP: *United Nations Environment Programme*).<sup>10</sup> Credo si debba richiamare anche un episodio tutto italiano di quel periodo; mi riferisco alla pubblicazione della lettera *La terra è di Dio* da parte di Giovanni Franzoni, abate del monastero benedettino di San Paolo fuori le Mura.<sup>11</sup> Il documento, radicato nelle scritture, ha però il suo centro nel responsabilizzare i credenti nei confronti della società capitalistica di quegli anni: la tesi che vi è sostenuta è la necessità di sottrarsi ad ogni collusione con il potere economico e politico per recuperare la libertà di annuncio del vangelo in tutta la sua verità e la sua vivacità.

### **1. L'imporsi della problematica ecologica nel mondo cristiano**

---

hanno però bisogno di istituzioni mondiali.

<sup>8</sup> Th. Sieger Derr, *Ecologia e liberazione umana. Critica teologica dell'uso e abuso del nostro diritto di primogenitura* [1973], Queriniana, Brescia 1974. Scritto su incarico del *World Council of Churches*, verrà pubblicato l'anno seguente la Conferenza di Stoccolma del 1972. L'opera indica le linee di un comportamento cristiano attento all'ambiente ed, in pratica, chiede l'adozione di un *life style* radicato nei vangeli ma attento all'ambiente. La responsabilità umana per il mondo creato fa parte, insomma, della responsabilità dei credenti.

<sup>9</sup> La Dichiarazione di Stoccolma inizia con un *Preambolo (Common Outlook)* di 7 punti e comprende 26 *Principi* che svolgono le responsabilità ed i diritti umani circa l'ambiente. Questa dichiarazione è stata la base di molti protocolli e provvedimenti di protezione ambientale, praticamente fino ai nostri giorni. Partendo dalla convinzione che «l'uomo è al tempo stesso creatura e artefice del suo ambiente, che gli assicura la sussistenza fisica e gli offre la possibilità di uno sviluppo intellettuale, morale, sociale e spirituale», il testo sviluppa il tema della responsabilità umana. «Per godere liberamente dei benefici della natura, l'uomo deve valersi delle proprie conoscenze al fine di creare in cooperazione con la natura, un ambiente migliore. Difendere e migliorare l'ambiente per le generazioni presenti e future, è diventato per l'umanità un obiettivo imperativo, un compito per la cui realizzazione sarà necessario coordinare e armonizzare gli obiettivi fondamentali già fissati per la pace e lo sviluppo economico e sociale del mondo intero. Affinché questo scopo possa essere raggiunto, sarà necessario che tutti, cittadini e collettività, imprese ed istituzioni ad ogni livello, assumano le loro responsabilità e si dividano i rispettivi compiti. Gli uomini di tutte le condizioni e le più diverse organizzazioni possono, sulla base dei lavori da essi stessi ammessi e dall'insieme dei loro atti, determinare l'ambiente futuro».

<sup>10</sup> L'UNEP è stato istituito il 15 dicembre 1972 a seguito della Conferenza di Stoccolma. All'UNEP sono affidati compiti di studio, di programmazione e di esecuzione; in particolare deve fornire assistenza tecnica ai paesi in via di sviluppo anche nel settore della legislazione ambientale. Le sue scelte – raccomandazioni e linee-guida – non sono vincolanti ma si sviluppano attraverso progetti, convenzioni e coordinamento delle attività ambientali. La sede dell'UNEP è Nairobi in Kenya.

<sup>11</sup> G. Franzoni, *La terra è di Dio. Lettera pastorale*, COM – Nuovi Tempi, Roma 1973. Il testo può essere utilmente accompagnato dalla lettura di F.V. Joannes, *Omelie a San Paolo fuori le Mura di Don Giovanni Franzoni raccolte dalla comunità*, Mondadori, Milano 1974; R. Mocciano, *La comunità dell'abate Franzoni*, Ed. Napoleone, Roma 1973 ed è stato ripubblicato, insieme ad altri documenti, in G. Franzoni, *La Terra è di Dio. Testo, commenti, ritrattazioni*, COM Nuovi Tempi, Roma 2003.

Ho cercato, in precedenza, di inquadrare il contesto e le circostanze che, negli anni '70, hanno visto la questione ambientale imporsi anche nel mondo cattolico. Per quanto le radici della sensibilità ecologica del cristianesimo risalgano necessariamente alla verità della creazione, il suo concreto imporsi è stato opera di individui e gruppi che hanno fatto proprio l'insegnamento conciliare di apertura al mondo moderno ricavandone una complessa condivisione della vita e dei problemi della società civile alla luce del vangelo. Insieme al dato propriamente ecologico, due altri elementi hanno influito su questo cammino. Qui li richiamo soltanto.

Il primo è il rapporto tra la coscienza ecologista e l'impegno per la pace: la dignità della persona e la responsabilità di un futuro sereno si allargano a poco a poco dal dibattito sulla guerra e dalla contestazione del commercio delle armi alla consapevolezza della distruzione dell'ambiente: la desertificazione e l'impoverimento dei suoli, la salvaguardia dell'atmosfera e la riduzione delle sostanze tossiche appaiono problemi non rimandabili e che chiedono un impegno pieno. Non a caso la giornata della Pace del 1990 avrà come tema *Pace con Dio creatore. Pace con tutto il creato*,<sup>12</sup> le devastazioni che deplora in diversi paesi africani chiedono questo ampliamento di coscienza etica.

Il secondo elemento è legato al movimento ecumenico. Già a Vancouver (1983), lo *World Council of Churches* aveva invitato le Chiese a impegnarsi per la pace, la giustizia e la salvaguardia del creato ma sarà a Basilea (1989) che l'Assemblea ecumenica *La Pace nella Giustizia*, cui partecipano sia la *Conference of European Churches* sia il *Consilium Conferentiarum Episcoporum Europae*, si darà come compito l'impegno per la pace, la giustizia e la salvaguardia del creato.<sup>13</sup> Il 10 giugno 2002 a Venezia, a conclusione del

---

<sup>12</sup> «Si avverte ai nostri giorni la crescente consapevolezza che la pace mondiale sia minacciata, oltre che dalla corsa agli armamenti, dai conflitti regionali e dalle ingiustizie tuttora esistenti nei popoli e tra le nazioni, anche dalla mancanza del dovuto rispetto per la natura, dal disordinato sfruttamento delle sue risorse e dal progressivo deterioramento della qualità della vita. Tale situazione genera un senso di precarietà e di insicurezza, che a sua volta favorisce forme di egoismo collettivo. Di accaparramento e di prevaricazione. Di fronte al diffuso degrado ambientale l'umanità si rende ormai conto che non si può continuare a usare i beni della terra come nel passato. L'opinione pubblica e i responsabili politici ne sono preoccupati, mentre studiosi delle più diverse discipline ne esaminano le cause. Sta così formandosi una coscienza ecologica, che non deve essere mortificata ma anzi favorita, in modo che si sviluppi e maturi trovando adeguata espressione in programmi ed iniziative concrete. Non pochi valori etici, di fondamentale importanza per lo sviluppo di una società pacifica hanno una diretta relazione con la questione ambientale. L'interdipendenza delle molte sfide, che il mondo moderno deve affrontare, conferma l'esigenza di soluzioni coordinate, basate su una coerente visione morale del mondo» (Giovanni Paolo II, *Messaggio per la XXIII Giornata Mondiale della Pace: Pace con Dio creatore. Pace con tutto il creato*, 1-2).

<sup>13</sup> «Dobbiamo lottare contro l'illusione che lo sfruttamento della natura sia senza limiti. Un rapporto pacifico

Simposio *Religione, Scienza, Ambiente* papa Giovanni Paolo II e il Patriarca ecumenico Bartolomeo I firmeranno una Dichiarazione congiunta per la salvaguardia del creato, nota come Dichiarazione di Venezia.<sup>14</sup>

Per presentare la fede cattolica, il modo più semplice resta quello di rifarsi al suo insegnamento ufficiale; per quanto non vi sia sempre coincidenza tra il magistero e la testimonianza della vita cristiana, l'insegnamento resta il naturale punto di riferimento per capire quello che la Chiesa vuole. Negli anni dall'ottanta in poi, la figura fondamentale resta papa Giovanni Paolo II sia per la durata del suo pontificato (1978-2005) sia per la multiformità dei suoi scritti.

Il primo testo da ricordare è il n. 34 della *Sollicitudo Rei Socialis*, un testo che richiama tre considerazioni che richiedono ancora oggi la nostra attenzione;<sup>15</sup> in concreto papa Wojtyła ricava dalla organicità sistemica del creato quella connessione del tutto che chiede di evitare qualunque uso indiscriminato; sottolinea in un secondo momento la limitazione delle risorse naturali per ammonire contro ogni forma indiscriminata di abuso ed, infine, invita a tener conto delle conseguenze che un certo modello di sviluppo finisce

---

con la natura presuppone la rinuncia alle strutture che minacciano la vita, sia nell'economia che nella società. Abbiamo constatato in questi giorni, una volta di più, che deve essere drasticamente ridotto il consumo delle risorse e dell'energia. Questo esige da parte di noi tutti uno stile di vita più semplice e radicalmente diverso» (Basilea 1989: *Messaggio finale dell'Assemblea Ecumenica Europea*).

<sup>14</sup> In un quadro storico salvifico che richiama la creazione, il peccato e la responsabilità umana, il testo afferma: «Dio non ha abbandonato il mondo. Egli vuole che il suo disegno e la nostra speranza in esso si realizzino per mezzo della nostra collaborazione nel ristabilire la sua originaria armonia. Nel nostro tempo assistiamo alla crescita di una *consapevolezza ecologica*, che deve essere incoraggiata affinché essa si attui in programmi ed iniziative pratiche. Da una *consapevolezza* della relazione tra Dio ed il genere umano deriva un senso più profondo dell'importanza della relazione tra il genere umano e l'ambiente naturale, cioè la creazione di Dio, che Dio ha affidato al genere umano affinché esso possa custodirla con saggezza ed amore (cfr. *Gen* 1,28). Il rispetto della creazione deriva dal rispetto per la vita e la dignità umana. Soltanto se riconosciamo che il mondo è creato da Dio possiamo discernere un ordine morale oggettivo entro il quale articolare un codice di condotta ambientale. In questa prospettiva, i cristiani e tutti gli altri credenti hanno una funzione specifica nel proclamare i valori morali e nell'educare le persone ad una *consapevolezza ecologica*, la quale non è altro che la responsabilità assunta nei confronti di se stessi, nei confronti degli altri e nei confronti della creazione».

<sup>15</sup> «La prima consiste nella convenienza di prendere crescente *consapevolezza* che non si può fare impunemente uso delle diverse categorie di esseri viventi o inanimati – animali, piante, elementi naturali – come si vuole, a seconda delle proprie esigenze economiche. Al contrario, occorre tener conto della natura di ciascun essere e della sua mutua connessione in un sistema ordinato, ch'è appunto il cosmo. La seconda considerazione, invece, si fonda sulla constatazione, si direbbe più pressante, della limitazione delle risorse naturali, alcune delle quali non sono, come si dice, rinnovabili. Usarle come se fossero inesauribili, con assoluto dominio, mette seriamente in pericolo la loro disponibilità non solo per la generazione presente, ma soprattutto per quelle future. La terza considerazione si riferisce direttamente alle conseguenze che un certo tipo di sviluppo ha sulla qualità della vita nelle zone industrializzate. Sappiamo tutti che risultato diretto o indiretto dell'industrializzazione e, sempre più di frequente, la contaminazione dell'ambiente, con gravi conseguenze per la salute della popolazione» (*Sollicitudo Rei Socialis* 34).

per avere sulla qualità della vita di zone ampiamente industrializzate. Sono considerazioni razionali che vogliono essere un contributo ad una razionalità sociale di tipo storico ma che non escludono l'orizzonte tipico della fede cristiana; la conclusione che l'uomo non ha un potere assoluto sul mondo e non ne può perciò abusare appartiene all'orizzonte biblico ma resta comunque decisiva per ogni persona.

Le due linee – razionale e biblica – restano comunque nel suo insegnamento. Le ritroviamo nella omilia del 1 gennaio 1990, XXIII<sup>a</sup> Giornata mondiale della pace già ricordata sopra; in quell'omilia papa Wojtyła coglierà nella tematica proposta – *Pace con Dio creatore. Pace con tutto il creato* – la presenza di «una profonda logica di fede» e di «una particolare responsabilità dell'uomo per l'intero creato». Legando questa responsabilità al quinto comandamento ammonirà con quella forza che gli era propria: «non uccidere, distruggendo in diversi modi il tuo ambiente naturale. Questo ambiente appartiene alla comune eredità di tutti gli uomini, non soltanto alle generazioni passate e contemporanee ma anche a quelle future. Sii fautore, non distruttore della vita!».<sup>16</sup>

Allo stesso modo, nel n. 38 della *Centesimus Annus*, chiederà di «salvaguardare le condizioni morali di un'autentica “ecologia umana”» ed indicherà tra i problemi più urgenti, insieme alla urbanizzazione, «la debita attenzione ad una “ecologia sociale del lavoro”». <sup>17</sup> Ecologia umana ed ecologia sociale del lavoro sono due contenuti di un unico impegno ecologico ed esigono una mobilitazione di tutti in un impegno che è al tempo stesso culturale e politico, giuridico ed industriale. Per questo, nella catechesi del 17 gennaio 2001, Giovanni Paolo II parlerà di una «conversione ecologica» e chiederà ai credenti di sostenerla e di vederla come dimensione fondamentale della maturazione della fede. Accanto ad una “ecologia fisica”, attenta all'habitat di tutti i viventi, bisogna promuovere una “ecologia umana”, impegnata a rispettare e promuovere la dignità delle persone proteggendone la vita in tutte le sue manifestazioni, ed una “ecologia sociale” attenta alle dinamiche istituzionali della vita sociale ed impegnata a preparando e

---

<sup>16</sup> *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*. (XIII/1: 1990, gennaio-giugno), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1992, 1-4.

<sup>17</sup> «Ci si impegna troppo poco per *salvaguardare le condizioni morali di un'autentica “ecologia umana”*. Non solo la terra è stata data da Dio all'uomo, che deve usarla rispettando l'intenzione originaria di bene, secondo la quale gli è stata donata; ma l'uomo è donato a se stesso da Dio e deve, perciò, rispettare la struttura naturale e morale, di cui è stato dotato. Sono da menzionare, in questo contesto, i gravi problemi della moderna urbanizzazione, la necessità di un urbanesimo preoccupato della vita delle persone, come anche la debita attenzione ad una “ecologia sociale” del lavoro» (*Centesimus Annus* 38).

trasmettere alle future generazioni un ambiente che si avvicini sempre di più al progetto del Creatore.<sup>18</sup>

Queste indicazioni segnalano una profonda modificazione intervenuta in questi ultimi cinquant'anni. Mentre il concilio prendeva atto di una umanità volta a «rafforzare sempre più il suo dominio sul creato»,<sup>19</sup> le attese del nostro tempo sono notevolmente diverse: domina la consapevolezza della crisi, la consapevolezza cioè del costo che questo modello di sviluppo impone in termini di fatica e di qualità della vita. Il consumismo ha depauperato le risorse ed ha prodotto tonnellate di rifiuti mentre le megalopoli – dove abita ormai la metà della popolazione mondiale – creano problemi drammatici di convivenza. In altri termini è emersa una consapevolezza dei limiti che si esprime a volte nella responsabilità, a volte nella rassegnazione ed a volte semplicemente nella rabbia per il presente e nel timore per il futuro.

Nel suo livello più alto, questa situazione ha generato una serie di interrogativi che sono alla base di un ripensamento del modello di sviluppo fin qui percorso; il futuro verso cui camminiamo, guardato con timore da molti, deve tornare ad esprimere un orizzonte di speranza per tutti. Gli interrogativi riguardano il carattere strumentale, estetico o religioso del mondo: ha solo un valore strumentale o possiede comunque una sua unità e un suo significato, sia che lo si veda come creazione o come sistema organico e vivente? Già nel 1915, M. Scheler si chiedeva quale posto l'uomo occupi nel mondo, nella totalità

---

<sup>18</sup> Tema della catechesi era *L'impegno per scongiurare la catastrofe ecologica*, in concreto un commento al testo del Sal 148,1-5. Richiamo questo ampio passaggio che mi pare significativo: «il fedele è come “il pastore dell'essere”, cioè colui che conduce a Dio tutti gli esseri, invitandoli a intonare un “alleluia” di lode. Il Salmo ci introduce come in un tempio cosmico che ha per abside i cieli e per navate le regioni del mondo e al cui interno canta a Dio il coro delle creature. [...]Si vede così che l'armonia dell'uomo con il suo simile, con il creato e con Dio è il progetto perseguito dal Creatore. [...]La creatura umana riceve una missione di governo sul creato per farne brillare tutte le potenzialità. È una delega attribuita dal Re divino alle origini stesse della creazione quando l'uomo e la donna, che sono “immagine di Dio” (*Gn* 1,27), ricevono l'ordine di essere fecondi, moltiplicarsi, riempire la terra, soggiogarla e dominare sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente. [...]Tuttavia la signoria dell'uomo non è «assoluta, ma ministeriale; è riflesso reale della signoria unica e infinita di Dio. Per questo l'uomo deve viverla con sapienza e amore, partecipando alla sapienza e all'amore incommensurabili di Dio» (*Evangelium vitae*, 52). [...]È la missione non di un padrone assoluto e insindacabile, ma di un ministro del Regno di Dio, chiamato a continuare l'opera del Creatore, un'opera di vita e di pace. Il suo compito, definito nel Libro della Sapienza, è quello di governare “il mondo con santità e giustizia” (*Sap* 9,3). Purtroppo, se lo sguardo percorre le regioni del nostro pianeta, ci si accorge subito che l'umanità ha deluso l'attesa divina. Soprattutto nel nostro tempo, l'uomo ha devastato senza esitazioni pianure e valli boschive, inquinato le acque, deformato l'habitat della terra, reso irrespirabile l'aria, sconvolto i sistemi idro-geologici e atmosferici, desertificato spazi verdeggianti, compiuto forme di industrializzazione selvaggia». Testo completo in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*. (XXIV/1: 2001, gennaio-giugno), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2003, 177-179.

<sup>19</sup> *Gaudium et Spes* 9.

dell'essere ed in rapporto a Dio.<sup>20</sup> Nella concezione cristiana il singolare rapporto della persona con Dio le conferisce un ruolo particolare ed unico nel rapporto con il mondo ed a questo va legata la sua spiritualità e la sua responsabilità.<sup>21</sup> Su questa base si può parlare di un «antropocentrismo relativo» inteso come dono di Dio e responsabilità di fronte a Lui ma del tutto diverso da quel ruolo predatorio che gli ha attribuito una prima cultura ecologista; icona del creatore, la persona umana è chiamata a custodire ed a prendersi cura del creato.

22

È quanto appare con chiarezza nel *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*,<sup>23</sup> sintesi di quella *dottrina sociale* che *Centesimus Annus* 54 presenta come strumento di evangelizzazione; l'intero capitolo decimo – nn. 451-487 – è dedicato al nostro tema. Con il titolo *Salvaguardare l'ambiente*, il testo entra nella nostra tematica e, facendo del rapporto con il mondo un dato fondamentale della identità umana, sviluppa questa antropologia sullo sfondo storico-salvifico della creazione e della redenzione e – dopo aver dedicato un intero paragrafo: nn. 461-465 alla crisi del rapporto tra l'uomo e l'ambiente – ricorda che «la tutela dell'ambiente costituisce una sfida per l'umanità intera: si tratta del

---

<sup>20</sup> «In un certo senso tutti i problemi fondamentali della filosofia si possono ricondurre alla domanda che cosa sia l'uomo e quale posto e posizione metafisica egli occupi entro la totalità dell'essere, del mondo, di Dio» (M. Scheler, «Sull'idea dell'uomo (1915)» in Id., *La posizione dell'uomo nel cosmo ed altri saggi*, Fabbri, Milano, 1970, 100; Armando Editore, Roma 1999; F. Angeli, Milano 2002. La storia di questo testo, su cui si veda quanto riportato nella edizione della F. Angeli, spiega le diversità non solo delle traduzioni ma delle stesse edizioni tedesche, tutte attribuite a Scheler, su cui sono fatte le edizioni italiane. Più ricercatore che sistematico, Scheler ha offerto molte riflessioni in questa linea di ripensamento ma il suo apporto non gode – a torto – del prestigio riservato ad altri autori. Lo riconoscono esplicitamente H.G. Gadamer, *Maestri e compagni nel cammino del pensiero. Uno sguardo retrospettivo* [1977], Queriniana, Brescia 1980, 56 e A. Gehlen, *Antropologia filosofica e teoria dell'azione* [1983], Guida, Napoli 1990, 309.

<sup>21</sup> Mentre l'animale vive nei limiti del suo ambiente, la persona umana sa pronunciare anche un chiaro «no» rispetto al mondo elevandosi al di sopra dei suoi limiti proprio in base alla sua spiritualità; questa singolare capacità porterà Scheler a parlare della persona come costituita sulla base di un rapporto con il mondo ma capace pure di distaccarsi da esso: «l'uomo è colui che sa dir di no, l'asceta della vita, l'eterno protestatore contro quanto è soltanto realtà» (M. Scheler, *La posizione dell'uomo nel cosmo*, Armando, Roma 1999, 158-159).

<sup>22</sup> Per questa lettura della storia che fa risalire alle scritture ebraico-cristiane la mentalità di dominio, di sfruttamento e di spreco delle risorse naturali, tipica della civiltà occidentale, si veda L. White, *The Historical Roots of the Ecological Crisis*, «Science» 155(1967), 1203- 1207; testo italiano: *Le radici storiche della nostra crisi*, «Il Mulino» 22 (1973), 251-263. Nella sua linea si pongono W. Leiss, *Scienza e dominio. Il dominio sulla natura: storia di una ideologia*, Longanesi, Milano 1976;; Aa.Vv., *System dynamics*, North Holland, Amsterdam-New York 1980; J. Passmore, *La nostra responsabilità per la natura*, Feltrinelli, Milano 1991.

<sup>23</sup> Pontificium Consilium de iustitia et pace, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004. Il medesimo Pontificium Consilium ritornerà sul tema con un ulteriore contributo: *Energia, Giustizia e Pace. Una riflessione sull'energia nel contesto attuale dello sviluppo e della tutela dell'ambiente*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013..



dovere, comune e universale, di rispettare un bene collettivo» ed aggiunge che «la responsabilità verso l'ambiente, patrimonio comune del genere umano, si estende non solo alle esigenze del presente, ma anche a quelle del futuro».<sup>24</sup>

Vi sono, infine, gli interventi di Benedetto XVI. Il più importante è costituito dai nn. 48-52 di *Caritas in Veritate* (2009) che, sullo sfondo del tema dello sviluppo, della globalizzazione e delle loro sfide, affronta la questione dell'ambiente. Con la chiarezza che lo caratterizza, papa Ratzinger ricorda che «le modalità con cui l'uomo tratta l'ambiente influiscono sulle modalità con cui tratta se stesso e, viceversa. Ciò richiama la società odierna a rivedere seriamente il suo stile di vita» e questo lo porta a chiedere comportamenti «nei quali la ricerca del vero, del bello e del buono e la comunione con gli altri uomini per una crescita comune siano gli elementi che determinano le scelte dei consumi, dei risparmi e degli investimenti».<sup>25</sup> Sviluppando a fondo questo nesso tra persona e ambiente, Benedetto XVI non solo richiama la responsabilità pubblica che la Chiesa ha verso il creato e la conseguente difesa del diritto di tutti alla terra, all'aria e all'acqua ma giunge a fare del nesso persona-ambiente la base di una «ecologia dell'uomo» che spiega risalendo dal rapporto persona-ambiente ad un disegno generale che tutto regge: «il degrado della natura è infatti strettamente connesso alla cultura che modella la convivenza umana: quando l'«ecologia umana» è rispettata dentro la società, anche l'ecologia ambientale ne trae beneficio. Come le virtù umane sono tra loro comunicanti, tanto che l'indebolimento di una espone a rischio anche le altre, così il sistema ecologico si regge sul rispetto di un progetto che riguarda sia la sana convivenza in società sia il buon rapporto con la natura». A partire da questo, le conclusioni sono ovvie: «non è sufficiente intervenire con incentivi o disincentivi economici e nemmeno basta un'istruzione adeguata»; solo una globale concezione dell'umano, solo un umanesimo integrale può

---

<sup>24</sup> Su queste problematiche si veda M. Keenan, *From Stockholm to Johannesburg. An historical overview of the concern of the Holy See for the environment, 1972-2002*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2002.

<sup>25</sup> Benedetto XVI, *Caritas in Veritate* 51. Il nesso tra persona e ambiente, società ed ecologia è spiegato nello stesso numero: «la natura, specialmente nella nostra epoca, è talmente integrata nelle dinamiche sociali e culturali da non costituire quasi più una variabile indipendente. La desertificazione e l'impoverimento produttivo di alcune aree agricole sono anche frutto dell'impoverimento delle popolazioni che le abitano e della loro arretratezza. Incentivando lo sviluppo economico e culturale di quelle popolazioni, si tutela anche la natura. Inoltre, quante risorse naturali sono devastate dalle guerre! La pace dei popoli e tra i popoli permetterebbe anche una maggiore salvaguardia della natura. L'accaparramento delle risorse, specialmente dell'acqua, può provocare gravi conflitti tra le popolazioni coinvolte. Un pacifico accordo sull'uso delle risorse può salvaguardare la natura e, contemporaneamente, il benessere delle società interessate».

servire da base per una coerente impostazione ecologica della vita umana.<sup>26</sup>

In modo diverso ma altrettanto incisivo, la medesima convinzione riaffiora nel discorso di papa Ratzinger al Parlamento federale di Germania tenuto il 22 settembre 2011. Prendendo lo spunto dalla preghiera di Salomone riportata in 1Re 3,6-9, Ratzinger sviluppa il nesso tra diritto e potere all'interno degli stati moderni. Lo fa richiamando il limite del criterio di maggioranza quale criterio unico e assoluto e ricordando la legittimità della resistenza ai regimi totalitari fino a porre l'interrogativo ultimo: come si riconosce ciò che è giusto? La sua tesi prende le distanze da una visione religiosa della società e delle sue normative ma si distacca pure da una prospettiva positivista che si concentra sull'autonomia della ragione e del volere umano collocando la religione e l'*ethos* nell'ambito del soggettivo. La sua scelta è di una armonia tra ragione e fede, diritto e coscienza sulla base di un disegno che è già nella creazione; per questo interpreta la comparsa del movimento ecologista degli anni '70 come un grido di allarme ed un bisogno di visione globale ed è in base a questa esigenza di fondo che ripropone la sua tesi di una «ecologia dell'uomo».<sup>27</sup> Il legame tra ecologia e persona umana raggiunge così il suo livello più alto.

## **2 La problematica ambientale a livello istituzionale mondiale**

Il continuo legame che la fede cristiana pone tra ambiente e persona umana esige che si presti attenzione non solo al cammino della Chiesa ma anche a quello della società umana. Per quanto si possa parlare di un *life style* ecologico, la dimensione istituzionale della questione è evidente e, come sosteneva la baronessa Barbara Ward, va posta a livello mondiale.

Il punto di partenza resta la Conferenza – *United Nations Conference on Human Environment* – tenuta a Stoccolma dal 5 al 16 giugno 1972 sotto l'egida delle Nazioni Unite. La *Declaration on Human Environment*, nota anche come Dichiarazione di

---

<sup>26</sup> Benedetto XVI, *Caritas in Veritate* 51.

<sup>27</sup> «L'importanza dell'ecologia è ormai indiscussa. Dobbiamo ascoltare il linguaggio della natura e risponderci coerentemente. Vorrei però affrontare con forza un punto che – mi pare – venga trascurato oggi come ieri: esiste anche un'ecologia dell'uomo. Anche l'uomo possiede una natura che deve rispettare e che non può manipolare a piacere. L'uomo non è soltanto una libertà che si crea da sé. L'uomo non crea se stesso. Egli è spirito e volontà, ma è anche natura, e la sua volontà è giusta quando egli rispetta la natura, la ascolta e quando accetta se stesso per quello che è, e che non si è creato da sé. Proprio così e soltanto così si realizza la vera libertà umana» (Benedetto XVI, *Discorso al Reichstag di Berlino il 22 settembre 2011*). Benedetto XVI era già intervenuto su questo tema con il Messaggio per la XLIII Giornata Mondiale della Pace del 2010: *Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato*.

Stoccolma, ha rappresentato la nascita del diritto internazionale circa l'ambiente: ne ha fissato i principi indicando le basi dei diritti delle persone, della gestione delle risorse naturali, della prevenzione dell'inquinamento e del rapporto tra ambiente e sviluppo. In particolare i primi cinque principi della Dichiarazione restano basilari per allora e per oggi.

28

La seconda conferenza sotto l'egida delle nazioni Unite sarà quella tenuta a Rio de Janeiro dal 3 al 14 giugno 1992.<sup>29</sup> Nota anche come *Earth Summit*, la conferenza era stata preceduta e preparata dal documento *World Conservation Strategy. Living Resource Conservation for Sustainable Development* (1980)<sup>30</sup> e dall'altro che aveva come titolo *Our Common Future. From one Earth to one World* (1987) ma è noto come Rapporto Brundland dal nome della presidente della *World Commission on Environment and*

---

<sup>28</sup> Eccone il testo tradotto a cura della Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente Ligure (ARPAL)::

**1.** L'uomo ha un diritto fondamentale alla libertà, all'uguaglianza e a condizioni di vita soddisfacenti, in un ambiente che gli consenta di vivere nella dignità e nel benessere. Egli ha il dovere solenne di proteggere e migliorare l'ambiente a favore delle generazioni presenti e future. A questo fine, le politiche che incoraggiano o che mantengono l'apartheid, la segregazione razziale la discriminazione, le forme coloniali o simili di oppressione e di dominazione straniera, sono condannate e devono essere eliminate.

**2.** Le risorse naturali della Terra ivi comprese l'aria, l'acqua, la terra, la flora e la fauna, e particolarmente i campioni rappresentativi degli ecosistemi naturali, devono essere preservati nell'interesse delle generazioni presenti e future, attraverso un'adeguata pianificazione e gestione.

**3.** La capacità della Terra di produrre risorse rinnovabili essenziali deve essere mantenuta, e, sempre che sia possibile, ristabilita e migliorata.

**4.** L'uomo ha particolare responsabilità nella salvaguardia e nella saggia amministrazione del patrimonio costituito dalla flora e dalla fauna selvatiche, e dal loro habitat, che sono oggi gravemente minacciati da un insieme di fattori sfavorevoli. La conservazione della natura, e in particolare della flora e della fauna selvatica, deve pertanto avere un posto importante nella pianificazione per lo sviluppo economico.

**5.** Le risorse non rinnovabili della Terra devono essere utilizzate in modo tale da non rischiare il loro esaurimento ed in modo tale che i vantaggi derivanti dalla loro utilizzazione siano condivisi da tutta l'umanità.

Oltre ai numeri sull'inquinamento, resta importante il n. 11 sulla collaborazione internazionale: «11. Le politiche ambientali di tutti gli Stati devono aumentare e non colpire il potenziale di sviluppo, presente e futuro, dei paesi in via di sviluppo e non devono neppure impedire il raggiungimento di condizioni di vita migliori per tutti. Stati ed organizzazioni internazionali devono adottare gli opportuni provvedimenti allo scopo di accordarsi sui mezzi per rimediare alle conseguenze economiche che può avere, a livello nazionale e internazionale, l'applicazione di misure di protezione dell'ambiente».

<sup>29</sup> La Conferenza ha visto una partecipazione impressionante: vi parteciparono 172 nazioni e, per la prima volta, furono presenti 108 capi di Stato o di governo e 2400 rappresentanti di organizzazioni non governative. In termini mediatici e politici fu la più importante assise ecologica avutasi fino allora.

<sup>30</sup> Proposto dalla *International Union for Conservation of Nature* (IUCN), il documento mira a salvaguardare i processi ecologici essenziali, a proteggere la diversità genetica del mondo animale e vegetale ed a favorire un rapporto ed un utilizzo sostenibile degli ecosistemi. In Italia il *Piano nazionale per lo sviluppo sostenibile* sarà steso dal Ministero dell'Ambiente – Commissione per l'Ambiente globale; approvato dal Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica (CIPE) nella seduta del 28 dicembre 1993, farà esplicito riferimento all'*Agenda 21* della Conferenza di Rio de Janeiro più che allo IUCN.

*Development* che lo ha preparato. Si tratta di uno studio sui cambiamenti in atto e di una attenta analisi della nozione di sviluppo sostenibile che precisa in questi termini: «lo sviluppo è sostenibile se soddisfa i bisogni delle generazioni presenti senza compromettere le possibilità per le generazioni future di soddisfare i propri bisogni». Incentrato più sullo sviluppo che sull'ambiente, il testo indica aree problematiche e punti che andrebbero meglio affrontati.<sup>31</sup>

La Conferenza di Rio aveva l'obiettivo di precisare diritti e doveri in ordine ad un codice internazionale sull'ambiente; senza riuscirci, arriverà però alla sottoscrizione di cinque rilevanti documenti: **1. L'Agenda 21**, una sorta di programma sulle cose da fare in vista di uno Sviluppo Sostenibile per il terzo millennio. **2. La Dichiarazione dei Principi** per una gestione positiva delle foreste. **3. La Convenzione quadro** sulle biodiversità. **4. La Convenzione quadro** sui cambiamenti climatici. **5. La Dichiarazione di Rio**: 27 criteri di base per l'integrazione tra sviluppo e ambiente. Una parola va spesa per l'Agenda 21, una pianificazione delle cose da fare nel decennio seguente: la cifra 21 indicava il ventunesimo secolo che sarebbe cominciato con il 2000. Costituita da una quarantina di capitoli, si muoveva in un quadro di corresponsabilità aperta a tutte le forze sociali, di sinergia tra pubblico e privato, di trasversalità volta ad animare tutti i settori economici, sociali, politici e ambientali e di valorizzazione delle iniziative locali in un quadro di insieme. Il *Protocollo* sui cambiamenti climatici, sottoscritto a Kyoto su base volontaria l'11 dicembre 1997 ne è un esempio, anche se non accolto dagli Stati Uniti e disatteso poi dagli stessi sottoscrittori. L'Europa poi approverà il 27 maggio 1994 ad Aalborg la *Carta delle città europee: per uno sviluppo durevole e sostenibile* che preciserà poi ulteriormente nel giugno 1996 a Lisbona e nel febbraio 2000 ad Hannover.

La terza Conferenza internazionale dopo Stoccolma e Rio de Janeiro – *World Summit on Sustainable Development* – si terrà a Johannesburg dal 26 agosto al 4 settembre

---

<sup>31</sup> Tre in particolare sono le questioni poste. La prima riguarda il fatto che l'interdipendenza economica ed ecologica globale pone sempre più in evidenza i limiti, se non l'impotenza, degli stati nazionali nell'esercizio della loro sovranità; La seconda richiama le conseguenze ambientali di tensioni politiche e conflitti militari ma osserva che, anche in condizioni di pace, gran parte delle risorse sono finalizzate ad armamenti ed ammonisce sui disastri prevedibili per una sommatoria di conflitti tradizionali e sviluppo distorto ed insostenibile. Infine osserva che il carattere integrato e globale di queste sfide non trova risposta nelle istituzioni esistenti, spesso segnate da politiche di autonomia più che di collaborazione ed operanti inoltre sulla base di mandati limitati. Da qui l'invito ad un cambiamento nella logica e nelle normative delle istituzioni regionali, nazionali ed internazionali in vista di un futuro diverso.

2002; l'assenza degli Stati Uniti – G. Bush non parteciperà ed il Segretario di Stato Colin Powell farà una rapida comparsa con arrivo e partenza nello stesso giorno – toglierà forza all'incontro che, per altro, si svolgeva in un clima difficile dopo l'attentato delle *Twin Towers* e le discussioni sul *Protocollo di Kyoto* rispetto al quale gli Stati Uniti erano contrari e molti degli stessi stati firmatari risultavano inadempienti. Resta il fatto di una ormai piena consapevolezza sia del fatto che le risposte degli ecosistemi all'uso umano non sono affatto lineari, del tutto prevedibili e controllabili sia del fatto che lo sviluppo umano e la politica dell'ambiente non sono affrontabili separatamente. Questa coscienza esige un ripensamento ed una ritrattazione della problematica.

Il frutto di questa Conferenza – nota anche come *Earth Summit 2002* – sono la *Johannesburg Declaration on Sustainable Development* e lo *Johannesburg Plan of Implementation*: la prima è una dichiarazione di principi mentre il secondo formula in termini politici e giuridici gli impegni ed i tempi individuati dalla Conferenza. Per il nostro intento, il primo documento è il più importante. Suddivisa in sei parti<sup>32</sup> ed articolata in 37 punti, la *Dichiarazione* è piuttosto generica ma ha il pregio di affiancare all'attenzione ambientale l'attenzione per la società e per le persone: è l'insieme di queste due indicazioni a precisare la nozione di "sviluppo sostenibile. Per quanto riguarda la sensibilità ambientale la *Dichiarazione* riconosce il mancato raggiungimento degli obiettivi di Rio – art. 13: «l'ambiente, nella sua globalità, continua a soffrire» – ma sposta la sua attenzione – art. 11. 12. 14. 15 – sulla società e sulle persone: «noi riconosciamo che l'eliminazione della povertà, il cambiamento dei modelli di consumo e di produzione, la protezione e la gestione delle risorse naturali necessarie per lo sviluppo economico e sociale sono obiettivi generali e requisiti essenziali per uno sviluppo sostenibile».<sup>33</sup>

Alle Nazioni Unite vanno ricondotte anche altre iniziative politiche non prive di ricadute sociali e culturali: in particolare lo *United Nations Framework Convention on Climate Change* (UNFCCC). Si tratta di una Convenzione quadro sull'ambiente firmata a

---

<sup>32</sup> Le sei sezioni della Dichiarazione sviluppano questi temi: I. *Dalle origini al futuro*: art. 1-7; II: *Da Stoccolma a Rio de Janeiro a Johannesburg*: art. 8-10; III: *Le sfide da affrontare*: art. 11-15; IV: *Il nostro impegno per uno sviluppo sostenibile*: art. 16-30; V: *Il multilateralismo connota il futuro*: art. 31-33; VI: *Ciò che è necessario realizzare*: art. 34-37.

<sup>33</sup> Art. 11: «We recognize that poverty eradication, changing consumption and production patterns and protecting and managing the natural resource base for economic and social development are overarching objectives of and essential requirements for sustainable development». Una simile prospettiva porta necessariamente a discutere i modelli di sviluppo.

Rio de Janeiro nel 1992 ma entrata in vigore solo nel 1994; il suo scopo è di stabilizzare il clima del nostro ecosistema limitando le emissioni di gas e impedendo ogni pericolosa interferenza. Dal 1994 vi sono stati 21 incontri indicati con la sigla COP (Conference of the Parties) per indicare i paesi firmatari delle scelte di Rio. Dato poi che COP 3, radunata a Kyoto nel 1997, aveva prodotto un Protocollo non firmato da tutti i membri, da allora alle *Conventions* della COP si sono affiancate quelle dei firmatari del Protocollo di Kyoto che portano il nome di MCP o *Multilateral Consultative Process*. L'istituzione di questa seconda linea di incontri multilaterali risale al COP 4, un *meeting* tenuto a Buenos Aires nel 1998: di fronte alla mancanza di accordo nel realizzare le scelte di Rio, la *Convention* elabora un Piano per la realizzazione di quei progetti entro il 2000.

La recente *United Nations Climate Change Conference*, tenuta a Parigi dal 30 novembre al 12 dicembre 2015 e nota anche come COP 21 e come MCP 11, era ancora alle prese con quei progetti. Se fermiamo la nostra attenzione sul clima, resta nella nostra mente l'accordo del 12 dicembre; il presidente dell'Assemblea – il ministro lussemburghese Carole Dierckx – lo presentava così: «oggi è un giorno di cui essere orgogliosi. Sul clima abbiamo raggiunto un accordo generale e per la prima volta legalmente vincolante che permette al mondo di evitare pericolosi cambiamenti climatici. Si tratta di una tabella di marcia per un mondo migliore, più giusto e sostenibile. L'Unione Europea si è battuta perché questo accordo fosse il più forte possibile ma non dimentichiamo che Parigi è solo l'inizio di un lungo cammino. Insieme con tutte le parti interessate – le ONG, le imprese e tutti i cittadini – noi avremo ora la responsabilità di tradurre questo accordo in azioni».

Il documento più importante approvato a Parigi<sup>34</sup> è, a mio parere, l'Agenda 2030, un piano di sviluppo sostenibile a raggio mondiale.<sup>35</sup> Non so dire se un simile impegno

---

<sup>34</sup> Il principali risultati del Meeting di Parigi sono stati i seguenti. Innanzitutto un obiettivo di lungo periodo: quello di mantenere l'aumento della temperatura media globale ben al di sotto di 2° C rispetto ai livelli pre-industriali e proseguire gli sforzi per limitare a 1,5 ° C. Vi è poi la questione dei contributi che i paesi ricchi devono a quelli meno abbienti in soldi e tecnologie perché questi possano realizzare i piani nazionali per ridurre le emissioni di gas presentati prima e durante la Conferenza di Parigi. Vi è poi un desiderio ambizioso: quello di verificare ogni 5 anni il cammino fatto così da programmare, se possibile, obiettivi ancora più esigenti. In tutto questo vi è la necessità di una vigilanza e di una trasparenza che dovrà esprimersi nel rendere pubblici i risultati e le scelte del cammino fatto e da fare. Servirà anche una solidarietà tra paesi sviluppati e in via di sviluppo sia per realizzare questa riduzione di emissioni di gas serra sia per tradurre gli impatti dei cambiamenti climatici in una capacità di ripresa.

<sup>35</sup> Il documento ha come titolo: *Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development*. L'Agenda consta di un Preambolo, 59 articoli e 17 aree di attenzione e impegno che collocano l'impegno per l'ambiente in un quadro globale. I 57 articoli della *Declaration* comprendono diverse sezioni: Introduzione:

produrrà effettivamente quanto promette ma credo che sia comunque importante che la stragrande maggioranza del mondo cerchi di decidere ed operare insieme, secondo un piano organico, per migliorare la vita di tutte le persone.

### **3. L'etica dell'ambiente: nascita e tematiche**

É solo con gli anni '80 che l'ecologia trova ascolto in teologia. Anche se non è l'unico,<sup>36</sup> si suole indicare nel lavoro di A. Auer la prima vera risposta teologica alla problematica ambientale.<sup>37</sup> Del suo testo ritengo tuttora di notevole interesse la *Riflessione finale per giustificare il procedimento metodologico* che l'autore pone a chiusa del suo lavoro.<sup>38</sup> Come ogni cristiano, Auer sa bene che il senso ultimo del mondo è legato all'azione salvifica di Dio, una azione che riguarda innanzitutto la persona umana ma che – per il legame che questa ha con la realtà fisica – coinvolge pure il cosmo; l'espressione più alta di questo significato salvifico non la individua però né negli inizi segnati dalla creazione né nel suo centro dove l'incarnazione è segnata dalla *kénosis* ma nella fine, nell'*eschaton*. Il compimento finale «non si realizzerà nella durata storica del mondo e dell'ambiente umano, né si realizza affatto attraverso gli sforzi umani. Solo Dio, che all'inizio della storia ha posto il senso e al centro di essa lo ha rivelato, può garantire questo compimento. La speranza di una forma realizzata del mondo sostiene il credente ogni volta che egli vede fallire nella storia concezioni, sognate o escogitate, di regno utopici. Egli crede "al futuro di senso del mondo creato"». <sup>39</sup>

Da questo fondamento Auer ricaverà due importanti conclusioni. La prima è che il senso ultimo del cosmo non può essere indicato in questo modo di cui facciamo

---

art. 1-6; Visione di insieme: art. 7-9; Principi e Impegni condivisi: art. 10-13; Il nostro mondo oggi: art. 14-17; La nuova Agenda: art. 18-38; I mezzi di attuazione: art. 39-46; L'accompagnamento e la revisione del progetto: art. 47-53; Scopi e obiettivi di uno Sviluppo sostenibile: art. 54-59. A questo punto sono inseriti 17 ambiti che precisano gli scopi e gli obiettivi della Dichiarazione chiarendo che la questione del clima è un insieme di campi da affrontare a livello internazionale e intergovernativo per precisare una risposta globale ai cambiamenti climatici. Questi ambiti comprendono la povertà, la fame, la salute, l'educazione, l'acqua, l'urbanesimo e molto altro ancora.

<sup>36</sup> Penso in particolare a D. Birnbacher (ed.), *Ökologie und Ethik*, Reclam Verlag, Stuttgart 1980.

<sup>37</sup> A. Auer, *Etica dell'ambiente. Un contributo teologico al dibattito ecologico* [1984], Queriniana, Brescia 1988.

<sup>38</sup> A. Auer, *Etica dell'ambiente. Un contributo teologico al dibattito ecologico*, 295-308.

<sup>39</sup> A. Auer, *Etica dell'ambiente. Un contributo teologico al dibattito ecologico*, 298. Nel medesimo senso J. Moltmann da una parte indicherà il senso ultimo della storia in una redenzione che la libera da un potere ad essa immanente e, dall'altra, la descriverà come sabato e *shekinah* cosmiche, cioè come gloria e lode escatologica: J. Moltmann, *L'avvento di Dio. Escatologia cristiana*. [1995], Queriniana, Brescia 1998, in particolare 285-349.

l'esperienza: la comunione con Dio dischiusa in Gesù è al di là di ogni autorealizzazione umana. Non è possibile chiudersi in questo mondo; la nostra esperienza umana va mantenuta aperta ad una speranza che ci supera. In seconda battuta osserverà che la persona, orientata ad una piena comunione con Dio ma inserita in questo mondo, è perciò chiamata a svilupparlo ed a farlo evolvere lungo la storia. Creato libero e capace di amare, incamminato da Cristo verso la piena comunione con Dio, la persona umana vive tutto questo nel mondo. Legata a Dio per un verso e inserita nel mondo per un altro, la persona umana parte dall'esperienza umana, utilizza la ragione come guida del suo cammino ma risale a Dio quale senso ultimo della sua vita e della sua storia.<sup>40</sup> In termini di fede, si può dire che il suo orizzonte trascendente deve saper esibire il valore storico del suo senso.

Una simile prospettiva richiede un coerente *ethos*, una coerente impostazione dei propri comportamenti. Da una parte la fede introduce l'orizzonte stimolante e critico del vangelo nella realtà della vita umana ma, dall'altra, questa presenta al credente situazioni, temi, drammi, fallimenti come luoghi concreti che hanno bisogno di illuminazione e di speranza.<sup>41</sup> Con Cristo «il punto finale dell'evoluzione è entrato nella percepibilità dell'esistenza umano-storica e garantisce in modo definitivo il senso di tutto il movimento del mondo».<sup>42</sup> Per questa via la fede cristiana si traduce in cultura e produce scelte di vita: le appartiene il generare orientamenti, decisioni, norme condivise. Il senso profondo che

---

<sup>40</sup> Per il livello metafisico di questa tematica si veda A. Ghisalberti, *Mondo Uomo Dio. Le ragioni della metafisica nel dibattito filosofico contemporaneo*, Vita e Pensiero, Milano 2010.

<sup>41</sup> Auer cita il testo della Deutsche Bischofskonferenz sulle problematiche ambientali ed energetiche *Zukunft der Schöpfung – Zukunft der Menschheit* (1980). Io aggiungerei il discorso di Benedetto XVI al *Reichstag* di Berlino del 22 settembre 2011 dove precisa il valore ed i limiti di una ragione positivista ed introduce il significato della natura: «bisogna tornare a spalancare le finestre, dobbiamo vedere di nuovo la vastità del mondo, il cielo e la terra ed imparare ad usare tutto questo in modo giusto. Ma come lo si realizza? Come troviamo l'ingresso nella vastità, nell'insieme? Come può la ragione ritrovare la sua grandezza senza scivolare nell'irrazionale? Come può la natura apparire nuovamente nella sua vera profondità, nelle sue esigenze e con le sue indicazioni? [...]Direi che la comparsa del movimento ecologico nella politica tedesca a partire dagli anni Settanta, pur non avendo forse spalancato finestre, tuttavia è stata e rimane un grido che anela all'aria fresca, un grido che non si può ignorare né accantonare, perché vi si intravede troppa irrazionalità. Persone giovani si erano rese conto che nei nostri rapporti con la natura c'è qualcosa che non va; che la materia non è soltanto un materiale per il nostro fare, ma che la terra stessa porta in sé la propria dignità e noi dobbiamo seguire le sue indicazioni. [...]L'importanza dell'ecologia è ormai indiscussa. Dobbiamo ascoltare il linguaggio della natura e rispondervi coerentemente. [...]Esiste anche un'ecologia dell'uomo. Anche l'uomo possiede una natura che deve rispettare e che non può manipolare a piacere. L'uomo non è soltanto una libertà che si crea da sé. L'uomo non crea se stesso. Egli è spirito e volontà, ma è anche natura, e la sua volontà è giusta quando egli rispetta la natura, la ascolta e quando accetta se stesso per quello che è, e che non si è creato da sé. Proprio così e soltanto così si realizza la vera libertà umana». Ovviamente va poi aggiunto la *Laudato si'* di papa Francesco.

<sup>42</sup> A. Auer, *Etica dell'ambiente. Un contributo teologico al dibattito ecologico*, 303.



scaturisce dalla fede non offre una comoda soluzione ma chiede di addentrarsi nei problemi con le capacità di una razionalità rischiarata dalla fede.

Qualcosa del genere era stato sperimentato da Israele negli ultimi secoli prima di Cristo. Nell'epoca ellenista, per la prima volta Israele si è trovato a ripensare la creazione in un mondo totalmente demitizzato; se il testo sacerdotale di Gen 1 poteva guardare il cosmo alla luce di una Parola divina che spiegava la creazione e rappresentava il criterio direttivo e funzionale del cosmo, l'epoca ellenista non poteva più farlo. Il fossato tra fede e ragione che troviamo in Giob 38 non era più praticabile; lo sforzo di riproporre un rapporto tra il mistero della creazione ed i fenomeni naturali compare nei testi sapienziali: il testo di Pro 3,19 si muove in un quadro di collaborazione tra sapienza e razionalità ed il grande testo di Pro 8,30 identifica la sapienza divina con la razionalità creatrice.

Bisogna concludere che la comprensione del cosmo chiede una collaborazione tra fede e razionalità: spetta alla ragione mostrare il valore antropologico e storico del disegno divino. Il dialogo tra fede e ragione, imposto dalla problematica ecologica, comporta una nuova, non semplice metodologia teologica. Non semplice perché il rapporto tra il mistero della creazione che custodisce e dispensa il senso del mondo e la razionalità che, motivata da esso, comprende e dà ordine al vivere umano conosce fluttuazioni e contrasti. Compito di una teologia ecologica è oggi quello di mostrare che gli obblighi umani nei confronti del cosmo corrispondono alla capacità di farne «una dimora della possibilità umana d'essere» e che, in questo impegno, la ragione ispirata dalla fede rappresenta «una forza ordinatrice della vita umana»-<sup>43</sup>

### 3.1. Linee di metodo per una teologia dell'ambiente

La necessità di un dialogo tra fede e razionalità obbliga a chiarire per prima cosa i molti significati che l'ecologismo ha assunto nella sua breve storia e come la fede può dialogare con loro. Nel suo lavoro M. Kehl ne ricorda diversi: dei tre che richiama, due mantengono tuttora un certo rilievo mentre il primo ha ormai solo un valore storico.<sup>44</sup> Persiste ancora una concezione ideologica di ecologia: intendo come tale quelle visioni che mettono al

---

<sup>43</sup> W. Korff, *Introduzione all'etica teologica*, Cittadella, Assisi 1978

<sup>44</sup> M. Kehl, «E Dio vide che era cosa buona». *Una teologia della creazione* [2006], Queriniana, Brescia 2009, 401-402. Il primo è una visione rigorosamente biologica che Kehl presenta con le parole di E. Hæckel: questi presentava l'ecologia come quella parte della biologia «che ha per oggetto le interrelazioni fra gli esseri viventi ed il loro ambiente (animato o inanimato), che di volta in volta vanno a formare un ecosistema».

centro l'ambiente naturale leggendolo come una rete di elementi interdipendenti che, nel loro insieme sistemico, sono fonte di norme e diritti precisi. L'impressione è che ci si muova verso una soteriologia ecologica che rappresenta un pensiero alternativo alla realtà della creazione.<sup>45</sup> L'opinione più diffusa è una nozione allargata di ecologia che comprende non solo l'ambiente naturale ma, con esso, anche il risultato delle trasformazioni operate dalla persona umana: ne viene una nozione comprensiva della tecnologia, dei consumi, dello stile di vita e delle scelte politiche. Si tratta di un insieme di dati e di prospettive da aggiornare continuamente.<sup>46</sup>

Questa impostazione esige una analisi degli atteggiamenti esigiti da questo dialogo tra fede e problematiche ambientali. È certamente vero che, «se non ci sono verità oggettive né principi stabili al di fuori della soddisfazione delle proprie aspirazioni e delle necessità immediate», crolla ogni limite etico e si cade nel relativismo.<sup>47</sup> Tuttavia una attenta lettura nota che la stessa enciclica *Laudato si'* – in particolare dal terzo al sesto capitolo – è contrassegnata da argomentazioni e indicazioni etiche, spirituali e razionali mentre la dimensione più teologica è contenuta soprattutto nel capitolo secondo. Il testo parla di "conversione ecologica": 217, di virtù ecologiche: 88, di cittadinanza ecologica: 211, di educazione e spiritualità ecologica: 202. Il n. 217 parte dalla crisi ambientale che descrive come «appello ad una profonda conversione interiore» e giunge a quella

---

<sup>45</sup> Nell'ultimo capitolo del lavoro, dal titolo *Dio e Gaia*, il biologo J. Lovelock afferma: «quando ho scritto il primo libro su Gaia, non avrei mai immaginato che venisse preso come un libro religioso. Per me si trattava di un argomento scientifico [...]. Gaia appartiene al nostro universo e possiamo pensarla come una parte di Dio. Sulla Terra è la fonte di ogni vita e in questo momento è viva anch'essa: ha dato vita all'umanità e noi siamo parte di lei. Ecco perché, ai miei occhi, Gaia è un concetto religioso oltre che scientifico [...]. Anche la teologia è una scienza, ma se deve operare con le stesse regole del resto della scienza, non c'è posto per le fedi e per i dogmi» (J. Lovelock, *Le nuove età di Gaia: una biografia del nostro mondo vivente*, Bollati Boringhieri, Torino 1991, 207-209). Gli stessi concetti ritornano alle pp. 208-219 dove rifiuta ogni nesso tra Gaia e la creazione. James E. Lovelock aveva formulato per la prima volta le sue ipotesi in Id., *Gaia. Nuove idee sull'ecologia* [1979], P. Boringhieri, Torino 1981. Di lui si veda anche Id., *La rivolta di Gaia*, Rizzoli, 2006. Nella sua linea si collocano J. Passmore, *La nostra responsabilità per la natura*, Feltrinelli, Milano 1986; W.T. Blackstone (ed.), *Philosophy and Environmental Crisis*, University of Georgia Press, Athens 1974; W. Leiss, *Scienza e dominio. Il dominio natura: storia di una ideologia*, Longanesi, Milano 1976.

<sup>46</sup> Un simile impegno, più che a qualche persona, si rifà a lavori di gruppo. Tra questi si possono richiamare la *Millennium Alliance for Humanity and the Biosphere* (MAHB) che ha prodotto il documento *Environment and Development Challenges: the Imperative to Act* (2012) e l'importante Convegno realizzato a Londra nel 2012 a cura dello *International Council for Science* sul tema *Planet Under Pressure* e che si è concluso con la *State of the Planet Declaration*. La consapevolezza sempre più diffusa dei *Planetary Boundaries* comporta la coscienza che una crescita economica incontrollata è insostenibile in un pianeta con limiti biofisici evidenti; per questo il dibattito ecologico ingloba oggi anche problematiche culturali e questioni etiche ed investe la più generale impostazione degli stili di vita.

<sup>47</sup> *Laudato si'*. *Sulla cura della casa comune* (24 maggio 2015) n. 123.

conversione ecologica che descrive come «la vocazione di essere custodi dell'opera di Dio [...]parte essenziale di un'esistenza virtuosa».

Queste indicazioni non minimizzano la dimensione oggettiva ma esprimono la consapevolezza che la problematica ambientale comporta soprattutto «una grande sfida culturale, spirituale e educativa che implicherà lunghi percorsi di rigenerazione»<sup>48</sup> e che esige, per prima cosa, una precisazione delle dinamiche e degli atteggiamenti personali che permettono di entrare in rapporto con questa realtà e le sfide che porta con sé verso l'umano e verso la fede.

### Saper guardare in modo nuovo la realtà del cosmo

Il primo atteggiamento, ribadito dalla *Laudato si'*, è l'invito a guardare con attenzione la realtà del mondo; il modo di guardare la realtà – tramite la scienza, la tecnica, la politica, l'economia, l'estetica o la religione – non è neutro ma racchiude intenzioni, interessi e scelte che possono configurarsi in diverse maniere e sono l'inizio di una cura o di un disinteresse verso il mondo. L'interesse che guida il nostro modo di guardare è l'inizio di una prospettiva culturale; ora ciò che oggi sta accadendo ci parla della necessità di un cambiamento culturale: esige un modo diverso di guardare la realtà. Senza negare lo sviluppo, si tratta di ripensarlo valorizzandone gli aspetti positivi e sostenibili e modificandone quelle dinamiche che si sono rivelate negative.<sup>49</sup>

È necessario «guardare questo mondo con occhi più sapienti».<sup>50</sup> È necessario farlo sia per l'oggi sia soprattutto per il futuro; l'interrogativo sul mondo che lasceremo a chi verrà dopo di noi comprende i valori, la concezione della vita, ma comprende anche le strutture sociali e politiche e, tra queste, la questione ambientale. Ne viene la necessità di affrontare questo problema nella vastità del suo insieme, considerando il nostro mondo e la nostra vita globalmente e non solo sotto prospettive particolari. In particolare la politica e l'economia tendono a fermare l'attenzione sull'utile economico o sul ritorno di consenso dimenticando così il quadro più generale. Al di là di questi limiti, resta comunque vero che

---

<sup>48</sup> *Laudato si'*. *Sulla cura della casa comune* (24 maggio 2015) n. 202.

<sup>49</sup> Non è mio interesse segnalare questo aspetto ma non si può non interrogarsi sul cambiamento del clima dovuto a molte cose ma non poco al riscaldamento globale, all'uso di combustibili fossili per la produzione di energia e alla concentrazione di biossido di carbonio, metano e ossido di azoto, abitualmente indicata come problema dei gas-serra; del pari preoccupa la crescita di inquinamento dovuto ai rifiuti domestici, commerciali e industriali non sempre biodegradabili, all'uso di fertilizzanti chimici non di rado tossici o radioattivi così da produrre – con la loro accumulazione – un degrado negli organismi viventi ed una acidificazione del suolo e dell'acqua; preoccupa pure la perdita della biodiversità sia in ordine alla funzionalità degli ecosistemi sia in vista di problematiche future.

<sup>50</sup> *Laudato si'*. *Sulla cura della casa comune* (24 maggio 2015) n. 241.

le persone sono in grado di pensare con onestà e libertà e che la comunità umana sa riprendere in mano il proprio cammino e ricominciare percorsi nuovi. La stessa storia del movimento ecologico lo dimostra.

Decisivo resta cogliere l'interdipendenza tra natura inanimata e vita umana. Il concetto attuale di cosmo è centrato sulla reciprocità dell'essere e dell'esserci umano: ne viene un allargamento della categoria "mondo" che implica così cose e fatti, natura e storia.<sup>51</sup> Strutturalmente aperto alla corporeità umana, il mondo si presenta come una realtà globalmente assunta dalla razionalità e dalla libertà umana. In modo sintetico, papa Francesco osserverà che questa interdipendenza ci obbliga a «pensare a *un solo mondo*, ad *un progetto comune*».<sup>52</sup> La velocità e gravità dei cambiamenti ci obbliga a riconoscere il deterioramento del nostro mondo ed a cercare una soluzione dei problemi oggi evidenti.

#### Oltre l'immediatezza: risalire dal cosmo a Dio

La fede ci aiuta a comprendere il complesso mistero del mondo riconoscendo nella natura fisica l'espressione dell'azione creatrice di Dio; legato ad una decisione divina, questo mondo non dipende dal caso ma, come frutto di una libertà, appartiene all'ordine dell'amore.<sup>53</sup> Lo mostra in modo stupendo Gesù quando richiama la cura che Dio ha per il creato<sup>54</sup> e ci ricorda che il Padre celeste non dimentica nessuna delle sue creature.<sup>55</sup>

Nella tradizione cristiana, l'intero mondo è un libro scritto da Dio per manifestare il suo amore per l'umanità. Se G. von Rad legava strettamente la creazione alla alleanza israelitica così da rendere poco significativo, se non addirittura problematico, il riconoscimento della creazione al di fuori di essa, C. Westermann vi coglieva l'espressione di una signoria più vasta riconoscibile anche nel più generale rapporto con la realtà del cosmo. La tradizione cristiana ha sempre riconosciuto la possibilità di risalire dal mondo creato all'identità del vero ed unico Dio; senza richiamare i salmi, basta pensare a Rm 1,19-20, alla spiritualità della creazione che vedeva nel mondo il grande libro di Dio, ai testi del Vaticano I<sup>56</sup> e del magistero pontificio.<sup>57</sup> Sarà Giovanni Paolo II a parlare di ecologia

---

<sup>51</sup> L'unità della persona come insieme di due principi appartiene a molte culture: la nostra tradizione parla di anima e corpo, la cultura cinese di *yin* e *yang*.

<sup>52</sup> *Laudato si'. Sulla cura della casa comune* (24 maggio 2015) n. 164.

<sup>53</sup> *Laudato si'. Sulla cura della casa comune* (24 maggio 2015) n. 77.

<sup>54</sup> Mt 6,25-32.

<sup>55</sup> Lc 12,6-7.

<sup>56</sup> G. von Rad, *Das erste Buch Mose: Genesis*, Vandenhoeck, Göttingen 1958; C. Westermann, *Genesi*

umana, di ecologia sociale del lavoro,<sup>58</sup> di conversione ecologica.<sup>59</sup> Quanto alla *Laudato si'*, i nn. 96-98 descrivono l'armonico rapporto di Gesù con il mondo; lontano da ogni forma di dualismo, Gesù sa cogliere nel cosmo la presenza di un disegno divino, vi legge l'attenzione paterna con cui Dio ne ha cura<sup>60</sup> ed è del tutto alieno da quella «ansietà malata che ci rende superficiali, aggressivi e consumisti sfrenati».<sup>61</sup> È questa una denuncia su cui papa Francesco ritorna più volte presentando un ideale di sobrietà e di misura che, in sintonia anche con altre tradizioni, gli appare come un cammino di vera spiritualità.<sup>62</sup>

Nonostante questo, solo da poco la teologia ha cominciato ad affrontare questi temi. W. Pannenberg parte dalla contingenza e dall'ordine del creato per concludere che ciò che prende ad esistere rimanda sempre a qualcosa che lo precede e che è da lui indipendente integrando così il mondo come totalità nel volere divino.<sup>63</sup> Gisel sviluppa il tema della contingenza ed il suo rimando a qualcosa che lo precede come relazione fondativa configurando così la creazione come dialogo tra due libertà, come mediazione simbolica di quel bisogno e di quel desiderio che si cristallizzano in un preciso volto umano.<sup>64</sup> J. Moltmann spiega la *creatio ex nihilo* alla luce dello *tzimtzum* ebraico interpretandola così come autolimitazione divina.<sup>65</sup> Ganoczy si impegna in un approfondimento dell'azione

---

[1986], Piemme, Casale Monferrato (AL) 1989: Si veda poi anche G. von Rad, *Teologia dell'Antico Testamento*. I. *Teologia delle tradizioni storiche d'Israele*. II: *Teologia delle tradizioni storiche di Israele*, [1957-1960], Paideia, Brescia 1972-2000..

<sup>57</sup> DS 3002. 3004.

<sup>58</sup> *Centesimus Annus* 38.

<sup>59</sup> Catechesi del 17 gennaio 2001. (*L'impegno per scongiurare la catastrofe ecologica*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II* (XXIV/1: 2001, gennaio-giugno), Libreria Editrice Vaticana 2003, 177-179.

<sup>60</sup> Mt 6,26.

<sup>61</sup> *Laudato si'*. *Sulla cura della casa comune* (24 maggio 2015) n. 226.

<sup>62</sup> *Laudato si'*. *Sulla cura della casa comune* (24 maggio 2015) n. 222: «la spiritualità cristiana propone un modo alternativo di intendere la qualità della vita e incoraggia uno stile di vita profetico e contemplativo, capace di gioire profondamente senza essere ossessionato dal consumo. È importante cogliere un antico insegnamento, presente in diverse tradizioni religiose, e anche nella Bibbia. Si tratta della convinzione che "meno è di più"». In termini letterali, *less is more* è una locuzione proverbiale che indica come la semplicità e l'essenzialità siano di gran lunga preferibili; compare per la prima volta in una poesia del 1855 di R. Browning e – con L. Mies van der Rohe (+1969) – entrerà nel linguaggio dell'architettura per indicare un progetto essenziale.

<sup>63</sup> W. Pannenberg, «Kontingenz und Naturgesetz», in A.M.K. Müller - W. Pannenberg, *Erwägungen zu einer Theologie der Natur*, G. Mohr, Gütersloh 1970, 33-80; Id., *Teologia sistematica. II*, Queriniana, Brescia 1994, 11-201.

<sup>64</sup> P. Gisel, *La creazione. Saggio sulla libertà e la necessità la storia e la legge, l'uomo il male e Dio*, Marietti, Genova 1987.

<sup>65</sup> J. Moltmann, *Dio nella creazione*, 94-12, in particolare 109-117.

divina del *bara*. A suo parere, è stata troppo facilmente intesa come anteriore ad una serie di cause seconde invece di leggerla come *causa sui*; occorre perciò tornare al suo significato originario ed interpretare la creazione come *creatio continua*. In questo modo l'agire di Dio non esclude le cause seconde: dalla sua eternità «Dio fa scaturire la condizione di possibilità di tempo, spazio, energia, materia, antimateria e deflagrazione originaria». Dio fa esistere ed accompagna ciò che esiste potenziandone la vitalità.<sup>66</sup>

#### Al di là dell'utilitarismo: riscoprire l'estetica e la responsabilità

Questo sguardo religioso o, comunque, nuovo e diverso da una visione solo utilitarista esige la consapevolezza che il rapportarsi con il cosmo è un rapportarsi con qualcosa di cui non possiamo disporre come mostrano bene l'estetica e la spiritualità. Vi è qui la base per una nuova metodologia e per una diversa prassi educativa; in modo stringato, M. Kehl raccoglie tutto questo sotto la cifra della responsabilità: «in essa l'essere umano si dimostra come quella creatura che conosce e riconosce il carattere di *dono* della creazione intera; rendendo grazie, egli realizza consapevolmente l'atto fondamentale del ricevere, la *recettività*, che accomuna tutte le creature ed in questo modo – come rappresentante di tutta la terra – dà una risposta adeguata all'*attività* creatrice di Dio».<sup>67</sup> Senza concludere a delle norme giuridiche di comportamento, la fede indica però il quadro in cui si pone l'agire umano ed è un quadro che comprende la dignità della persona, la sua responsabilità storica così come l'orizzonte escatologico.

Molte questioni restano ancora aperte ma il quadro di insieme è chiaro. In un'epoca in cui la persona umana non si accontenta di catalogare, ordinare e utilizzare le forze cosmiche ma ha raggiunto un dominio tale da poter e dover porre, per la prima volta, la questione della sua distruzione da parte della stessa umanità,<sup>68</sup> l'etica cristiana non può tacere. La sua fede nel Dio creatore comprende sia la *conservatio mundi* e la sua bontà sia

---

<sup>66</sup> A. Ganoczy, *Teologia della natura*, Queriniana, Brescia 1997, 255.

<sup>67</sup> M. Kehl, «E Dio vide che era cosa buona». *Una teologia della creazione* [2006], Queriniana, Brescia 2009, 405-415 (citazione: 405).

<sup>68</sup> «L'uomo moderno ha conquistato il potere tanto di distruggere il creato quanto di conservarlo» (F.W. Graf, *Von der creatio ex nihilo zur "Bewahrung der Schöpfung"*, «Zeitschrift für Theologie und Kirche» 87(1990), 206-223; citazione: 220. È quanto riconosceva, ancora nel lontano 1985, anche Dorothee Sölle: «nessuna generazione della storia che ci ha preceduto ha mai potuto dire un no alla creazione come possiamo farlo noi oggi» (D. Sölle, *Per lavorare e amare. Una teologia della creazione* [1985], Claudiana, Torino 1990). Non a caso in quegli stessi anni, a fronte di possibilità inedite, H. Jonas invocava una responsabilità che, quasi una sorta di metodologia del timore, salvaguardasse l'umanità da rischi eccessivi: H. Jonas, *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica* [1979], Einaudi, Torino 2002.

la responsabilità umana per quel mondo che gli è stato affidato; il potere dell'uomo sul cosmo va mantenuto all'interno di quella relazione con il disegno divino che lo fonda e lo orienta. Muovendosi in questa direzione, autori come Huppenbauer hanno cominciato ad introdurre la nozione di «indisponibilità»;<sup>69</sup> questa nozione non vuole minimizzare o negare la responsabilità umana verso il cosmo ma intende ribadire il fatto che la responsabilità umana sta all'interno di quel disegno divino che ne fissa il senso ultimo. Il limite insito in questa indisponibilità è in funzione di una responsabilità umanamente sostenibile: è la responsabilità delle singole scelte nel quadro di un insieme che, in quanto tale, orienta le scelte sociali dell'umanità.

### 3.2. La problematica ambientale: una sfida per la teologia

Che si tratti di una sfida è evidente. Comunque si valuti il potere scientifico-tecnologico di cui oggi l'umanità dispone, la sola possibilità che l'umanità possa giungere alla distruzione del mondo rappresenta la più alta sfida nei confronti di Dio; la stessa *creatio continua*, asse della fede cristiana nel Dio creatore, non solo viene negata ma viene addirittura sostituita da una umanità che si insedia al posto del Creatore. La differenza tra Creatore e creatura non può essere abbandonata: chiunque non è Dio appartiene alla sua creazione. Ho già detto che questo non cancella la responsabilità dell'umanità verso il suo mondo ma questa, per essere sostenibile, va mantenuta nel quadro voluto da Dio. La teologia della creazione ne resta quindi il naturale contesto.

#### La “con-creaturalità”

La prima tesi che si può richiamare è quella della «con-creaturalità».<sup>70</sup> Con questo termine si intende il legame profondo che tutto ciò che è creato da Dio, al di là delle ovvie

---

<sup>69</sup> M. Huppenbauer, *Theologie und Naturethik. Eine Schöpfungstheologische Auseinandersetzung mit ethisch normativen Ansätzen umwelt verantwortlichen Handelns*, Kohlhammer, Stuttgart 2000, 40-44. Nella stessa linea H.J. Höhn, *Vernunft – Glaube . Politik. Reflexionsstufen einer christlichen Sozialethik*, Schöningh, Paderborn-München-Wien-Zürich 1990. In modo stringato ma chiaro si veda M. Kehl, «E Dio vide che era cosa buona». *Una teologia della creazione* [2006], Queriniana, Brescia 2009, 407.

<sup>70</sup> Si veda innanzitutto il documento firmato congiuntamente, nel maggio 1985, dalla Evangelischen Kirche in Deutschland – Deutschen Bischofskonferenz, *Verantwortung wahrnehmen für die Schöpfung*, Gütersloher Verlagshaus Mohn, Gütersloh 1985; testo italiano in EKD – DBK, *Per un futuro di solidarietà e giustizia*, in *Il Regno – Documenti* 42(1997/9), n. 850, 288-320. Il tema si ritrova poi in A. Auer, *Etica dell'ambiente. Un contributo teologico al dibattito ecologico* [1984], Queriniana, Brescia 1988, 221-222; G.M. Teutsch, *Lexikon der Umweltethik*, Vandenhoeck & Ruprecht - Patmos, Göttingen – Düsseldorf 1985, 68-69; H. Kessler, *Das Stöhnen der natur. Pläydoyer für eine Schöpfungsspiritualität und Schöpfungsethik*, Patmos, Düsseldorf 1990, 50-65; E. Bianchi, *Le ragioni cristiane dell'ecologia*, Editrice San Liberale, Treviso 2003, 15-20; M. Kehl, «E Dio vide che era cosa buona». *Una teologia della creazione* [2006], Queriniana, Brescia 2009, 408.

differenze, mantiene sulla base di questa comune origine; in questo senso si parla anche di «comunità creaturale» o di «solidarietà creaturale» mentre *Laudato si'* parla di «fraternità universale». <sup>71</sup> Georg Kraus riassume questa prospettiva attorno a tre diversi atteggiamenti. <sup>72</sup> Il primo è la consapevolezza della dignità di ogni creatura: irriducibile alla sua semplice utilità, <sup>73</sup> ogni creatura ha un valore in ciò e per ciò che essa è. Il senso della biodiversità trova così un significato che va oltre il semplice rispetto. Il secondo atteggiamento riguarda lo stupore per la varietà e la bellezza del creato; lungi dall'esaurirsi in un senso estetico, questa sensibilità diventa attenzione e la cura di ogni creatura perché possa raggiungere la sua pienezza. Infine il terzo atteggiamento è la sollecitudine e la premura per tutte le creature che soffrono. Tutti gli esseri viventi conoscono le malattie e il dolore, l'invecchiamento e la morte; al di là delle catastrofi e delle distruzioni naturali, è compito umano eliminare le ragioni ecologiche ed i danni di tutto questo. <sup>74</sup> In questo modo la concreaturalità si fa concreta.

#### Per un'etica ambientale: problemi e indicazioni

La seconda tesi riguarda lo sviluppo della fede cristiana verso l'etica ambientale. Alla sua radice sta il riconoscimento dell'originalità del dato di fede: la nozione di creazione appartiene solo alla teologia e non ha nulla in comune con quelle di cosmo», «natura», «universo» o con la nozione di «causalità» propri del linguaggio scientifico; <sup>75</sup> tipica della concezione biblica e cristiana del mondo è che Dio lo ha creato per amore, per rendere cioè l'umanità partecipe della sua vita. Da qui il discorso di una spiritualità e di una educazione cristiana ma da qui soprattutto lo sviluppo di un'etica cristiana. Nella misura in cui la fede si fa compagna degli uomini d'oggi e dei loro problemi la declinazione ecologica della creazione diventa naturale.

---

<sup>71</sup> *Laudato si'*. *Sulla cura della casa comune* (24 maggio 2015) n. 228.

<sup>72</sup> G. Kraus, *Grundrisse zur Dogmatik*. Band 2: *Welt und Mensch. Lehrbuch zur Schöpfungstheologie.*, Knecht, Frankfurt a.M. 1997, 113.

<sup>73</sup> *Laudato si'*. *Sulla cura della casa comune* (24 maggio 2015) n. 215.

<sup>74</sup> Si veda il bel testo di Isacco il Siro, *Omelia* 71, citato nel *Documento finale* A23 della II Assemblea Ecumenica Europea tenuta a Graz; testo in *Il Regno – Documenti* 42(1997), 475-491: «che cos'è, dunque, un cuore compassionevole? È il cuore che si commuove per l'intera creazione, per l'umanità, per gli uccelli, per gli animali, per i demoni e per ogni creatura... La sua grande pietà rende il suo cuore umile ed egli non può tollerare di ascoltare o vedere una qualsivoglia offesa o la più piccola sofferenza della creazione» (ivi 480-481)

<sup>75</sup> In modo secco G. Ebeling dirà che «la teologia non parla di natura ma di creazione» (G. Ebeling, *Dogmatica della fede cristiana*. I: *Prolegomeni. La fede in Dio creatore del mondo* [1979], Marietti, 1990, 327.



L'affermazione della dimensione etica della problematica ambientale ha messo a fuoco quella «conversione ecologica» di cui ha parlato Giovanni Paolo II nelle direzioni del cambiamento di uno stile di vita e di un maggiore impegno educativo e politico-istituzionale. Il cambiamento degli attuali stili di vita, centrati sul consumo, appare francamente necessario. Di fatto solo una parte dei consumi risponde a delle necessità reali e migliora la qualità della vita;<sup>76</sup> molta pubblicità non offre una effettiva disponibilità di beni e di servizi ma attiva un desiderio di possesso e di continuo ricambio che, tramite la soddisfazione dell'acquisto, mira a configurare una identità apparente ed una falsa logica di felicità costruite su ciò di cui si dispone. Negativo sotto il profilo personale, un simile stile di vita è dannoso per l'ambiente: valorizzare le risorse naturali e ridurre gli sprechi contribuisce a realizzare quell'equilibrio tra umanità e cosmo che deve coniugare efficienza e progresso con una certa sobrietà ed essenzialità della vita umana.

È qui che bisogna inserire la dimensione educativa. Non vi può essere nessun effettivo cambiamento dello stile di vita senza l'impegno personale di tutti ed una rinnovata coscienza della vita personale e sociale. A questo proposito l'importanza della formazione e dell'educazione è decisiva e questo chiama in gioco soprattutto la famiglia e la scuola ma anche la comunità cristiana.<sup>77</sup> Va detto che, al momento, l'ambiente non sembra rivestire grande importanza in nessuna di queste centrali educative; è più facile pubblicare libri e fare *business* su questi temi che sviluppare una effettiva logica educativa. L'ambito educativo resta comunque la via necessaria da percorrere per il bene delle giovani generazioni e dell'umanità futura.

L'aspetto politico-istituzionale appare sempre più importante e decisivo. L'attenzione per l'ambiente non può essere lasciato ai singoli o al mercato ma deve entrare come dimensione fondamentale delle amministrazioni locali e nazionali. Basta pensare alla questione dell'acqua e dell'energia, delle comunicazioni e dei rifiuti. Nell'attenzione al territorio, l'ecologia non può essere lasciata a margine. Là poi dove le questioni assumono carattere continentale o globale come nel caso del buco di ozono, e dei cambiamenti climatici, là è essenziale arrivare ad accordi intergovernativi e ad una loro puntuale verifica. L'abituale richiamo della dignità delle persone e l'altrettanto usuale sottolineatura

---

<sup>76</sup> S.Morandini, *Il tempo sarà bello. Fondamenti etici e teologici per nuovi stili di vita*, EMI, Bologna 2003.

<sup>77</sup> C. Nanni (ed.), *Pace, giustizia, salvaguardia del creato: impegno delle chiese, compito dell'educazione*, LAS, Roma 1998.

della giustizia e della solidarietà, tipiche dell'etica cristiana, devono oggi ripensarsi anche in rapporto all'etica ambientale; si tratta di un campo che non può più essere trascurato.

### La dimensione religioso-mistica della questione ambientale

Se l'aspetto etico rappresenta uno dei cammini più importanti della teologia cattolica della creazione, sarà soprattutto la teologia ortodossa ad affermarne la dimensione religioso-mistica. Commentando il testo di Ef 4,6 «un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è al di sopra di tutti», il patriarca di Antiochia Ignazio IV scrive: «Dio al di sopra di tutti, origine di ogni esistenza: *il Padre*; Dio per mezzo di tutto, struttura e intelligenza: *il Logos, Verbo, Sapienza e Ragione dell'universo*; Dio in tutto: *lo Spirito*, dinamismo di realizzazione e di bellezza». <sup>78</sup> Per molta teologia ortodossa, la creazione è la gloria di Dio, è il suo splendore; <sup>79</sup> per molte religioni, la realtà del mondo è via a Dio. <sup>80</sup>

Il punto decisivo è che, nella concezione cristiana del cosmo, la questione fondamentale riguarda Cristo e il suo vangelo: se l'incarnazione ha davvero superato l'abisso tra il divino e l'umano aprendo all'umanità un cammino straordinario, allora la vita cristiana apre alle persone non già un cammino stereotipo di riti, gesti e preghiere ma un cammino di amore in grado di riconoscere l'immagine paterna del Dio di tutti e di tutto in ogni persona ed in ogni realtà. Anche nell'ecologia il centro va lasciato a Cristo. Se non vi è contrasto tra quei figli del padre che sono il Cristo, l'umanità voluta a sua immagine ed il mondo che porta l'impronta della sua potenza e della sua bontà, allora non è possibile amare Dio senza amare anche l'umanità ed il mondo. È questa la lezione di Francesco d'Assisi ripresa da papa Francesco: l'ecologia è il tema del mondo autentico, così come è stato voluto da Dio, in una storia umana segnata dal peccato. <sup>81</sup>

M. Kehl descrive questo atteggiamento come «tranquillità escatologica», come fiducia e abbandono nelle mani di Dio. Poiché la vecchia creazione non viene abbandonata da Dio nemmeno dopo il peccato ma conservata e rinnovata dall'opera del Redentore, «nel credente può crescere una profonda *tranquillità* che lo aiuta a sopportare anche

---

<sup>78</sup> Ignazio IV Hakim, *Salvare la creazione*, Ancora, Milano 1994, 17.

<sup>79</sup> I. Zizioulas, *Il creato come eucaristia*, Qiqajon, Magnano (VC) 1994.

<sup>80</sup> K. Golser, *Religioni ed ecologia. La responsabilità verso il creato nelle grandi religioni*, Dehoniane, Bologna 1995.

<sup>81</sup> È questa la lezione di N. Berdjajev, *Il senso della creazione. Saggio per una giustificazione dell'uomo* [1915], Jaca Book, Milano 1994.

l'imprevedibilità delle azioni umane future – evitando di porre a se stesso una pretesa etica eccessiva – e di compiere così i passi possibili che la ragione gli mostra per evitare il peggio. [...]In tal modo anche la nostra pura viene spodestata, privata del suo potere mortalmente paralizzante e allo stesso tempo aperta ad accogliere la luce del mattino di Pasqua con cui Gesù illumina la paura e la pena della nostra vita».<sup>82</sup> Non è possibile sviluppare la tematica ambientale in termini puramente vetero-testamentari od etici: occorre che la fede nell'opera salvifica di Cristo e la certezza che la sua azione è all'opera nella storia umana orientino e guidino la nostra vita.

### **Bibliografia**

Molta bibliografia è nelle note del lavoro. Qui vorrei solo richiamare alcuni testi particolari che, a mio pare, rivestono un singolare valore; per lo più seguirò la datazione dei testi.

#### Documenti Magisteriali

- Evangelischen Kirche in Deutschland – Deutschen Bischofskonferenz, *Verantwortung wahrnehmen für die Schöpfung*, Gütersloher Verlagshaus Mohn, Gütersloh 1985; testo italiano in EKD – DBK, *Assumersi la responsabilità della creazione*, «Il Regno - Documenti» 30 (1985), 530–543.
- Giovanni Paolo II, *Pace con Dio creatore, pace con tutto il creato*. Messaggio per la giornata della pace del 1990; testo in *Il Regno – Documenti* 44(2000/1), n. 850, 6-10.
- Conferenza Episcopale Lombarda, *La questione ambientale*, «Il Regno-Documenti» 33 (1988), 631–635; Centro Ambrosiano, Milano 1988..

#### Documenti ecumenici

- Consiglio Ecumenico delle Chiese (documenti e studi), *Science and Technology for Human Development, The Ambiguous Future and the Christian Hope*. Report of the 1974.
- *Basilea: giustizia e pace. I documenti e un'interpretazione*. a cura di A. Filippi, Dehoniane, Bologna 1989. L'Assemblea di Basilea si è svolta nei giorni 15-21 maggio 1989.
- *Seoul: Giustizia, Pace e Salvaguardia del creato*. a cura di A. Filippi, Dehoniane, Bologna 1990. L'Assemblea si è tenuta a Seoul dal 5 al 12 marzo 1990.
- *Canberra: Vieni, Spirito Santo, rinnova l'intero creato*. a cura di M. Matté, Dehoniane, Bologna 1991. L'Assemblea si è tenuta nei giorni 7-20 febbraio 1991.

#### Alcuni testi di teologia

- M. Rosenberger, *Dizionario teologico di spiritualità del creato*, Dehoniane, Bologna 2006.
- *Uomo e natura verso il nuovo millennio. Religioni, filosofia, scienza*. a cura di I. Musu, Mulino, Bologna 1999.
- M. Vogt - S. Numico (eds.), *Salvaguardia del creato e sviluppo sostenibile: orizzonti per le chiese in Europa*, Gregoriana Libreria Editrice, Padova 2007.

---

<sup>82</sup> M. Kehl, «E Dio vide che era cosa buona». *Una teologia della creazione* [2006], Queriniana, Brescia 2009, 411-415; citazione: 414.

- G. Franzoni, *La Terra è di Dio. Testo, commenti, ritrattazioni*, Ed. COM - Nuovi tempi, Roma 2003. La lettera di Franzoni è del 9 giugno 1973.
- T. Sieger Derr, *Ecologia e liberazione umana*, Queriniana, Brescia 1974.
- O. Jensen, *Condannati allo sviluppo! Le religioni di fronte al problema ecologico*, Claudiana, Torino 1981.
- *Il movimento ecumenico e la salvaguardia del creato*. a cura di M. Mascia – R. Pegoraro, Fondazione Lanza, Padova 1986
- J. Auer, *Etica dell'ambiente*, Queriniana, Brescia 1988.
- Caprioli – L. Vaccaro (eds.), *Questione ecologica e coscienza cristiana*, Morcelliana, Brescia 1988.
- S. Bartolomei, *Etica e ambiente. Il rapporto uomo-natura nella filosofia morale contemporanea di lingua inglese*, Guerini e Associati, Milano 1989.
- G. Panteghini, *Il gemito della creazione. Ecologia e fede cristiana*, Messaggero, Padova 1992.
- Ignazio IV Hakim, *Salvare la creazione*, Ancora, Milano 1994.
- J. Zizioulas, *Il creato come eucaristia*, Qiqajon, Magnano (VC) 1994.
- M. Keenan, *Care for Creation: human activity and the environment*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2000.
- S. Morandini, *Teologia ed ecologia*, Morcelliana, Brescia 2005.
- M. Kehl, «E Dio vide che era cosa buona». *Una teologia della creazione* [2006], Queriniana, Brescia 2009.
- J.M. Alday (ed.), *I beni dei consacrati a servizio della missione*, Ancora, Milano, 2010.

#### Altri Testi

- D. Heinrich – M. Hergt, *Atlante di ecologia: fondamenti, ecologia generale, ecosistemi, problemi globali e soluzioni possibili*. Tavole e testi, Hoepli, Milano 1996.
- D. Worster, *Storia delle idee ecologiche* [1985], Il Mulino, Bologna 1994.
- L. Fusco Girard – B. Forte – M. Cerreta – P. De Toro – F. Forte, *L'uomo e la città. Verso uno sviluppo umano e sostenibile*, Angeli, Milano 2003.
- E.O. Wilson, *Il futuro della vita* [2002], Codice Edizioni, Torino 2004.
- Røpke, *Trends in the development of ecological economics from the late 1980s to the early 2000s*, «Ecological Economics» 55(2005/2), 262-290.
- E.F. Moran, *People and Nature. An Introduction to Human Ecological Relations*, Blackwell, Oxford (UK) 2006.
- L. Mariani, M. Mascia, D. Signorini (a cura di), *Business Styles and Sustainable Development*, Gregoriana Libreria Editrice, Padova, 2008.
- A. Angelini, *Il futuro di Gaia*, Armando Editore, Roma 2008.

#### Gianni Colzani